

fiori e la fotografia di Giancarlo Brug nolotti; sotto la fotografia una scritta: Bruno Bianchi, fucilato dai fascisti il 21 aprile 1945 in via Cadamosto. Ebbi un tuffo al cuore.

Il nome di Giancarlo Brug nolotti ancora per molti è oscuro, però il sacrificio di questo eroico figlio del popolo non è dimenticato. Esso è scolpito nella fede e nel cuore dei compagni che lo conobbero; è chiuso nel dolore fiero e silenzioso di una madre; è vivo nella lapide di via Cadamosto che i preti di Santa Francesca Romana vollero oltraggiare facendola staccare di due dita da quel muro che, pur essendo di proprietà della chiesa, lo vide morire eroicamente.»

Le raffiche del mitra di Giancarlo Brug nolotti contro la caserma fascista, la precipitosa ritirata, il tradimento della catena della bicicletta, l'inutile tentativo del compagno e la disperata difesa. Catturato, sevizato nell'interrogatorio, per le ferite incapace di reggersi in piedi, viene legato ad



■ 1961. Traslazione della salma di Brug nolotti dal cimitero di Lumezzane a quello di Cremona. In primo piano la bandiera dell'ANPI.

una sedia e sui gradini di una chiesa, fucilato. Drammaticamente si chiude il cerchio interrotto di quel racconto di tanti anni fa ed emerge

l'immensa, a quel tempo colpevolmente non percepita, tragicità dell'evento.

A Giancarlo Brug nolotti (Cremona, 6 agosto 1921 - Milano 21 aprile 1945) è stata concessa con DPR del 2 ottobre 1978 la Croce al Valore Militare alla Memoria.

La motivazione ricorda come "pur sottoposto a lunghi interrogatori e a crudeli sevizie, nulla lasciava trapelare che potesse nuocere alla causa della libertà ed ai suoi compagni di lotta".

Non posso non pensare al padre del partigiano accomunandolo nel ricordo al figlio. Penso anche a Libero Brug nolotti cav. di Vittorio Veneto che, tornato a vivere nella sua città, in quella Cremona dove suo figlio era nato, ha voluto che se ne traslasse la salma facendo scrivere sulla tomba "Martire per la libertà", portando a noi dell'ANPI i cimeli che racchiudono il suo dolore perché li conservassimo, non dimenticati, a futura memoria. ■

Piero Borrotzu è stato insignito della Medaglia d'Oro

Il "tenente Piero" si consegnò ai fascisti per salvare un paese

di Maurizio Orrù

Un sardo coraggioso e leale molto amato dai partigiani di "Giustizia e Libertà" dell'Appennino ligure

I molteplici studi di storia della Resistenza italiana attingono da diversi anni linfa vitale e un robusto e rinnovato vigore attraverso l'utilizzo di memorie, autobiografie e "ricordi sparsi", i cui studi hanno consentito, o meglio consentono, di conoscere episodi, fatti e memorie ignorati dalla "Grande storia". Anche i "piccoli" protagonisti della nostra storia patria devono avere voce e risalto.

Presupposto questo necessario ed attuale, al fine di creare una Storia nazionale senza incongruenze e quindi inattaccabile dal sinuoso e viscido "filone" revi-

sionistico, a cui da tempo siamo abituati a convivere. Ahimè!

La Storia, in questo lasso di tempo, non sta attraversando un buon momento. Ma questo è un altro discorso.

Nell'alta valle del fiume Vara, sui monti della Lunigiana, a Chiusola, frazione del Comune di Sesta Godano, è vivo ancora oggi, a distanza di decenni, il pensiero e l'azione del giovane sardo Piero Borrotzu, che sacrificava la sua giovane esistenza per difendere l'onore e la vita di numerosi e inermi individui.

Il 5 aprile 1944 il giovane Piero Borrotzu si consegnava impavido agli odiati

nazifascisti, i quali si resero protagonisti di un feroce e feroce rastrellamento sui monti della Lunigiana. Il “Tenente Piero” (nome di battaglia di Piero Borrotzu) con questo suo altissimo e nobile gesto è rimasto ancora oggi nei cuori e nella memoria degli abitanti di Chiusola.

Il Nostro, veniva torturato e condotto sulla piazza del paese, nella quale lo attendeva un plotone di esecuzione, che lo passava per le armi.

Facciamo un passo indietro. All'alba del 5 aprile, l'intero paese si era svegliato di soprassalto a causa della presenza minacciosa dei militari nazifascisti, i quali con la loro consueta violenza avevano rastrellato e malmenato l'intero abitato. Episodi questi, consueti e prevedibili, che gli italiani conoscevano e pativano. A tale riguardo esistono mirabili episodi nella nostra letteratura della Resistenza italiana.

Sulla figura di Piero Borrotzu sono state scritte importanti pagine. Tra queste ricordiamo il volume dal titolo *Il tenente Piero* scritto da Laura Lotti edito dall'ANPI di Vezzano Ligure. Anche le altre pubblicazioni sul suo pensiero e la sua azione sono degne di menzione e di riconoscimenti. Degno di considerazione è l'epistolario contenuto nell'archivio di Laura Borrotzu.

Ma chi era il “Tenente Piero”? Nacque ad Orani (prov. di Nuoro) il 25 aprile 1921 da genitori sardo-liguri (il padre oranese e la mamma genovese).

Piero a Nuoro conseguiva la licenza liceale nel mitico istituto “Giorgio Asproni”. Era un appassionato sportivo impegnato in vari sport agonistici come il calcio, l'atletica leggera, la pallacanestro. Insomma un vero e proprio atleta. Infatti nelle varie fotografie dell'epoca, ci appare snello e longilineo, così come sono coloro i quali sono impegnati negli sport agonistici.

Piero conseguiva la maturità, si iscriveva alla facoltà di Giurisprudenza presso l'Università di Sassari e quasi in contemporanea pre-



■ Il Ten. Piero Borrotzu, di Orani, Nuoro.

sentava la sua candidatura all'accademia militare di Modena.

Secondo varie e numerose testimonianze il periodo militare di Piero fu costellato di varie preoccupazioni ed incombenze: la lontananza dalla sua Sardegna, gli studi militari assai rigorosi, il distacco dalla sua giovane fidanzata, dalla famiglia (alla quale era assai legato) e dai tanti amici sardi. Motivi questi assai comprensibili e plausibili. Ma la tempra e il rigore di Piero riuscivano a superare questi ostacoli, grazie alle grandi qualità umane e caratteriali, suffragate da una forte e rigorosa determinazione.

Piero per esigenze di servizio, veniva destinato a Milano, Bergamo, Monza e infine a Vezzano Ligure, ovvero il paese d'origine della madre, in cui si stavano organizzando e costituendo le prime formazioni partigiane di “Giustizia e Libertà”.

In questa amena località ligure, Piero assieme col suo fidato cugino, entrava in contatto con la formazione partigiana “Giustizia e Libertà” appena costituita nell'Appennino ligure divenendone, dopo qualche tempo, il leader.

Significative le sue azioni di coraggio. Il nome di Piero diveniva agli occhi degli odiati nazifascisti

sinonimo di traditore, da contrastare e da eliminare fisicamente. La sua foto segnaletica faceva bella mostra nelle strade principali di La Spezia. In realtà la situazione era assai diversa: Piero godeva della massima considerazione tra i suoi compagni, tanti sono gli attestati di stima e di affetto, requisiti indispensabili che ogni leader doveva (e deve) avere per gestire e curare un aggregato umano.

Piero non era solo un capo militare ma un uomo saggio e leale, con cui si poteva dialogare ed interloquire per problemi familiari e personali. Ancora oggi, gli anziani che hanno avuto l'onore di incontrarlo lo ricordano per le sue straordinarie doti umane e caratteriali.

La sera del 4 aprile 1944, Piero, essendo febbricitante, decideva di trascorrere la notte

in una abitazione di Chiusola. Quella notte gli eventi precipitarono: i nazifascisti, forse a causa di una delazione, circondarono l'abitato. Piero, allora, per non coinvolgere la popolazione inerme decideva di costituirsi. Gli eventi che si susseguirono sono noti.

La Storia ricorda che Piero Borrotzu moriva alle ore 12.00 del 5 aprile 1944. Il 25 dello stesso mese avrebbe compiuto la “bella età” di 23 anni.

Alcune settimane orsono, il 4 aprile di quest'anno, Piero Borrotzu è stato insignito della Medaglia d'Oro al Valore Militare. Inoltre per ricordarlo degnamente gli sono state intitolate le scuole medie statali di Nuoro, Sesta Godano e Orani.

È risaputo che la Sardegna non ha conosciuto nel suo territorio la Resistenza, ma ha ugualmente sacrificato tantissime vite umane nella guerra di Liberazione nazionale.

Tanti gli esempi che la storia ricorda.

Uno di questi è Piero Borrotzu: «offertosi volontariamente al nemico per salvare da strage un paese innocente».

Anche questa è Resistenza. ■